**TEOLOGIA 5**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

**Lez 5°- 5 novembre 2024**

#### 1 . Il figlio dell’uomo. Giovanni sta raccontando una sua esperienza: mi sono girato, ho visto… ho visto uno simile a figlio dell’uomo. Tutte le immagini che seguono, Giovanni le desume dal libro di Daniele e infatti, per capire bene l’Apocalisse, bisogna, bisognerebbe conoscere l’Antico Testamento. È una occasione buona per prendere o riprendere in mano anche questo antico testo. Perché, come abbiamo detto, Giovanni spiegava le Scritture dell’Antico Testamento e le applicava al Cristo e alla Chiesa. Queste immagini sono tratte da Daniele che descrive il figlio dell’uomo come una misteriosa figura che viene sulle nubi del cielo ed è colui che ha il potere universale. Giovanni adesso descrive questo figlio dell’uomo con le caratteristiche che prende dal libro di Daniele (Dn 7,13;)

*con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.*

Ha l’abito lungo, lungo fino ai piedi; il termine che adopera lo qualifica come un abito sacerdotale e ha al petto una fascia d’oro: è vestito come un sacerdote della tradizione antica. È il Cristo risorto con la caratteristica del sacerdote, è “il sacerdote” della nuova alleanza.

*14I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve.*

I capelli sono bianchi, come lana candida. Non è un particolare descrittivo, non è una curiosità, è un elemento simbolico; bisognerebbe andare a leggere Daniele, al capitolo 7, dove si dice che il Padre eterno, quello che siede sul trono, ha i capelli bianchi.

2 . Qui Giovanni dice che i capelli bianchi li ha Gesù Cristo, cioè ha le stesse caratteristiche del Padre eterno. È un modo simbolico per dire: Gesù e Dio.

*Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,*

Gli occhi sono l’organo della vista, ma non solo, anche della comunicazione e gli occhi del Cristo risorto sono di fuoco; lo Spirito è simboleggiato dagli occhi e il fuoco simboleggia lo Spirito. Fuoco come luce, come calore; occhi di fuoco con la forza penetrante che possono avere.

*15i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo.*

I piedi sono come di bronzo incandescente, segno di forza.

*La voce era simile al fragore di grandi acque.*

Una voce immensa.

*16Nella destra teneva sette stelle,*

È chiaro che non sono stelle vere, ma è il simbolo delle stelle; sarà la realtà spirituale delle Chiese, rappresentata da queste sette stelle;

*dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio*

Che cosa esce dalla bocca? La parola è la parola di Dio non è una spada affilata a doppio taglio. Qui per dire che è portavoce di Dio, che è colui che comunica la parola di Dio, adopera questa immagine:

*e il suo volto è luminoso come il sole quando splende nella sua massima forza.*

È una descrizione che non deve essere tradotta in quadro. È stato fatto purtroppo tante volte, soprattutto nel Medio Evo moltissime vetrate di cattedrali francesi riproducono questi particolari dell’Apocalisse, ma non è la traduzione visiva che rende bene; è l’impegno a tradurre, a comprendere gli elementi. Giovanni ha incontrato il Cristo risorto e quando lo vede cade a terra ai suoi piedi.

3 . *17Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.*

È una esperienza mistica, è l’incontro con il Signore risorto presente in mezzo alla comunità. Come dire: Giovanni non se lo aspettava di trovare il Signore risorto nell’isola dell’esilio; laddove lui era ai lavori forzati, una volta che si è convertito, si accorge che il Signore dell’universo è lì presente. Giovanni sviene…

*Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, 18io sono il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere (ho le chiavi) sopra la morte e sopra gli inferi.*

Ecco, questo è il messaggio sintetico dell’Apocalisse. Qual è la rivelazione di Gesù Cristo? In sintesi è questa.

Prima però si è presentato con il titolo che abbiamo già incontrato attribuito a Dio:

*Io sono il Primo e l'Ultimo, io sono il Vivente.* Colui che ha la vita in sé. «*Fui morto*» è vero, sono stato morto, ma adesso sono vivo e sono vivo per sempre, non solo, ma ho in mano le chiavi del mondo dei morti. Comando io, ho il potere universale, quindi tu non avere paura.

*19Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che devono avvenire in seguito.* È un altro elemento ambiguo che ha causato il fraintendimento: “scrivi quello che hai visto”, cioè questa esperienza e le altre che ti mostrerò, le quali comunicheranno il senso della storia.

4 . L’ultimo versetto è quasi un intervento diretto dell’autore nel testo che spiega alcuni elementi:

*20Questo è il mistero delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.*

Le Chiese hanno degli angeli. Noi parliamo di santi patroni, ma nella mentalità cristiana di quel tempo, legata al mondo giudaico, c’è l’idea del rappresentante celeste della Chiesa. Ogni comunità ha un proprio rappresentante in cielo e questi sette angeli che rappresentano le sette Chiese, cioè tutte, sono nella mano del Cristo. Avere in mano le Chiese è un simbolo che capiamo, non è estraneo al nostro linguaggio: “ho in mano la situazione” dice, la situazione celeste e la situazione terrestre. Quello che sta avvenendo è in mano mia, non temere.

Giovanni deve però mandare dei messaggi alle Chiese. Nei capitoli 2 e 3 noi troveremo i sette messaggi, cioè queste prediche in miniatura che il Cristo risorto fa alle varie comunità: a quella che abita a Efeso, a quella che abita a Sardi, a Smirne, a Pergamo e alle altre città. Sono prediche del Cristo come revisione di vita.

Si passa tranquillamente agli altri capitoli: «All’angelo della Chiesa di Efeso scrivi». Il Cristo risorto detta e Giovanni prende appunti e poi, a suo tempo, presenterà questi messaggi. È un espediente per dire: il Cristo risorto, presente nelle vostre comunità ha qualche cosa da dirvi. La revisione di vita sarà l’argomento che si trova nei capitoli 2 e 3 delle sette lettere.

### Le sette lettere

Il Cristo risorto che è apparso a Giovanni gli dà l’incarico di comunicare alle Chiese dei messaggi importanti. Nei capitoli 2 e 3 dell’Apocalisse noi troviamo questi sette messaggi, o lettere, che il Risorto invia tramite Giovanni alle comunità cristiane che abitavano nella regione di Efeso. Questi messaggi sono una specie di revisione di vita, cioè sono una occasione con la quale il Signore entra nella comunità cristiana, interpella la coscienza di quelle comunità in modo tale da consolarle, ma anche da rimproverarle. È cioè un intervento diretto che in qualche modo vuole mettere in crisi. La parola *crisi* significa giudizio, è l’occasione in cui si interviene nella propria vita per giudicare quello che è, per valutare, per distinguere e, di conseguenza, per fare delle scelte eliminando ciò che è negativo e rinforzando ciò che è positivo.

5 . Come abbiamo già detto nella introduzione, Giovanni scrive per una comunità che sta vivendo momenti difficili e l’Apocalisse è finalizzata innanzitutto a confortare, cioè a dare coraggio e comunicare forza ad un gruppo cristiano in mezzo a tanti problemi. Questo incoraggiamento, però, non consiste nell’accettare quello che succede, come dire: “ma sì, va bene, continua pure a fare quello che fai”, come se andasse bene qualunque cosa.

Giovanni è favorevole ad un impegno coerente, anche se può costare, e questa sua idea di impegno coerente e deciso la comunica come una esperienza prpria del Cristo stesso. È la rivelazione del Cristo che interviene nella vita della Chiesa.

È molto importante che queste lettere o messaggi siano all’inizio del testo proprio perché, come abbiamo detto, se l’Apocalisse è una liturgia cristiana, simile ad una nostra eucaristia domenicale, queste sette lettere svolgono il ruolo della liturgia penitenziale. «*Per celebrare degnamente i santi misteri riconosciamo i nostri peccati*».

I capitoli 2 e 3 dell’Apocalisse sono preparatori a contemplare i grandi misteri e cercano di mettere la Chiesa nell’atteggiamento di chi riconosce i propri peccati; l’incoraggiamento del Cristo passa quindi attraverso il rimprovero. Una espressione che in questo caso ritorna proprio a proposito, è l’espressione “leggere la vita”; potremmo dire che in questo caso il Cristo risorto legge la vita alla Chiesa nel senso che gliela presenta davanti. Un ritornello comune a tutte queste lettere è: «conosco le tue opere» e te le presento, te le metto di fronte in modo tale che possa conoscerle anche tu, possa vedere te stesso. Il Cristo diventa quasi uno specchio in cui si riflette la Chiesa ed è un criterio ottimo di esame di coscienza, di revisione di vita quello del confronto con il Cristo perché, se il confronto lo facciamo con noi stessi, ci troviamo sempre più che sufficienti e a posto. Facendolo invece con Cristo, come termine di paragone, inevitabilmente ci riconosciamo mancanti; ma prendere coscienza di queste mancanze non è deprimente, proprio perché è lui la fonte della salvezza ed è lui la forza che trasforma ciò che è negativo.